

Cara Unità

Noi, i «coglioni» / 1 Intervenga Ciampi esigiamo rispetto

Cara Unità, ti scrivo profondamente indignato per l'ultima inqualificabile uscita del presidente del consiglio che ha apostrofato gli elettori del centrosinistra con un appellativo ingiurioso e assolutamente inaccettabile. È un fatto gravissimo. In democrazia nessuno può permettersi di offendere l'elettore. Non mi sento di rispondere a questo signore perché come minimo prenderei una querela. Mi appello perciò al presidente della Repubblica Ciampi, figura istituzionalmente super partes, affinché intervenga per riportare giustizia e rispetto in questo Paese. Ciampi faccia qualcosa perché gli italiani non ne possono più di essere presi in giro ed offesi. La dignità di un popolo non si può calpestare.

Luciano Gigli, Firenze

Noi, i «coglioni» / 2 Siamo indignati e a disagio...

In qualità di cittadini e docenti sentiamo l'esigenza

di manifestare profondo disagio a causa del linguaggio usato dal Presidente di un governo della Repubblica, che quindi ha il dovere di rappresentare le Istituzioni ad altissimo livello e la comunità democratica tutta, ben al di sopra dell'agone politico. Esprimiamo altresì una pesante difficoltà, che diviene sempre di più frustrazione, nell'esercizio, in tale contesto, dell'azione formativa ed educativa delle giovani generazioni al rispetto delle Istituzioni e delle regole del confronto democratico.

I docente ed il personale Ata del Liceo Classico «Giulio Cesare» di Roma (seguono numerose firme)

Noi, i «coglioni» / 3 L'ha detto: i propri interessi sono il suo unico faro

Cara Unità, «è coglione chi vota contro i propri interessi?». Il signor Berlusconi non riesce nemmeno a concepire che possa esistere qualcuno che non pensa solo al proprio interesse? Farsi i propri interessi è il faro che guida di Berlusconi! Questo è il suo metro? Quali elevati valori!

g.d.m.

Noi, i «coglioni» / 4 ...da oggi chiamatelo Silvestro

Cara Unità, il riferimento anatomico del presidente del Consiglio, che ha tirato fuori con una delle sue solite esternazioni spontanee e non preparate l'attributo «coglioni», impone - a partire da oggi - un formale ma sostanziale cambiamento. Non si tratta di aggiungere alla serie di attributi presenti nella definizione fascista di nazione italiana - «popolo di santi, poeti, eroi, navigatori e trasmigrato-

ri» - anche l'appellativo di «coglioni». La modifica riguarda, invece, il nome del capo dell'esecutivo che, prima di tirare in ballo i testicoli del popolo di sinistra, ha anche detto durante il duello televisivo con Prodi di essere il presidente di tutti gli italiani. Anche lui custodisce quindi il seme, a dir la verità poco fertile di sagacia, dei coglioni italiani. Anzi, è il primo dei coglioni elettori di sinistra. Questa sua esternazione richiede, indubbiamente, un nome appropriato. Se un coglione sinistro possiamo chiamarlo Evaristo, nome che in greco antico significa assai prestante, il coglione destro non può che chiamarsi Silvestro, un coglione più piccolo, basso e cadente.

Roberto De Rossi

Il duello tv: forse Silvio credeva di essere da Biscardi...

Cara Unità, scrivo in merito al dibattito Prodi - Berlusconi basandomi su alcuni particolari che molti riterranno insignificanti, quel tipo di dettagli che alcuni tendono a catalogare come «noiose puntigliosità delle menti illiberali». Tipo «moderatore, lo moderi!». L'avremmo esclamato più volentieri per tacere l'illiberalità del liberale che tenta sempre di sopravanzare e coprire, invadere e ingombrare gli spazi dell'altro, una continua ricerca del cavillo per stravolgere e sopravanzare anche un format che sembrava ben chiuso e inscatolato: si ripete la storia di 5 anni di governo tra furberie, mitizzazione del controllo-regole, ostentazione e abuso di autorevolezza per il ruolo che si ricopre (io sono il Premier non puoi parlarmi così). Le pose da televendita e le inquadrature, il cronometro costantemente ignorato (ma togliere dopo altri minuti a Berlusco-

ni invece di darne di inutili in più a Prodi?), il fontotipo e le domande irrisposte, il tempo-risposta che diventa tempo-propaganda. A causa di un problema con l'antenna ho visto gli ultimi dieci minuti su La 7.

Considerando che era lunedì, tra interruzioni e battute, frasi a effetto e livore, addirittura bomba demagogica in zona Cesarini, mi sono chiesto: ma non è che stasera c'era il Processo di Biscardi?

Federico Spinsante

Legge elettorale e voto elettronico i cittadini che ne sanno?

Cara Unità, innanzi tutto desidero ringraziare il direttore Antonio Padellaro per avere mantenuto una linea editoriale coerente con il passato, decisa, indipendente, sempre pronta a criticare chiunque lo meriti (a qualunque partito esso appartenga) e, soprattutto, che rende noi lettori dell'Unità fieri d'esserlo. Fatta questa dovuta premessa, desidero sollecitarti a pubblicare dettagli e chiarimenti su questa nuova legge elettorale. Questa legge è stata criticata molto ma descritta poco; molti elettori la ignorano del tutto. Ritengo che sia opportuno che venga ben chiarita prima del voto affinché tutti (o almeno noi...oni che leggiamo l'Unità) possano votare conoscendo adeguatamente il sistema elettorale vigente. Ti sollecito, inoltre, ad approfondimenti sullo scrutinio informatizzato, che verrà effettuato in quattro grandi regioni (Liguria, Lazio, Sardegna e Puglia) e che contribuirà alla assegnazione (con modalità per le quali il rischio di brogli è fortissimo) di circa il 20% dei seggi (sia alla Camera che al Senato). Poiché già il 2% dei seggi va alla circoscrizione Estero, con modalità di voto che possono

tranquillamente essere definite allucinanti, deduco che circa un quarto dei seggi verrà assegnata in maniera, quanto meno, poco chiara. (In realtà, la frazione di seggi assegnata in maniera losca è maggiore di quella indicata a causa dei premi di maggioranza.)

Stefano Acierno

Miracoli e non, c'è qualcosa che non funziona...

Cara Unità, come sempre accade, quando il popolo dei fedeli proclama un santo ancor prima che lo abbia fatto la Chiesa, senz'ombra di dubbio il Processo Canonico per la canonizzazione di Giovanni Paolo II, dichiarerà veri almeno un paio dei suoi miracoli. Non conviene, infatti, deludere milioni di fedeli, e un santo in più in paradiso non dà certo fastidio al buon Dio. Così è accaduto nel passato per molti santi. Ora, milioni di brave persone, molte delle quali cristianissime e santissime, in Italia, ed anche all'estero, hanno pregato per la salvezza del piccolo Tommaso Onofri. Nessun miracolo è venuto dal cielo. Qualcuno ha pregato Giovanni Paolo II per ottenere una guarigione, ed è venuto il miracolo dal cielo. C'è, caro direttore, qualcosa che non quadra? E non si può neppure ricorrere alla solita balla della libertà che Dio non vorrebbe togliere all'uomo, giacché una cosa è impedire di decidere per il male, ed altra cosa è impedire di compierlo. Inoltre: illuminare la mente dei rapitori; sottrarli all'ignoranza, alla schiavitù del male, avrebbe significato restituire loro la libertà perduta. Magari (che dice?) anche per breve tempo, tanto per salvare un innocente.

Renato Pierri

LDIA RAVERA

FRA LERIGHE

Caro Feltri, provo a spiegarti...

«**C**he razza di sinistra è quella che si imbufalisce per l'eliminazione di una imposta? Siete sicuri di stare mentalmente bene quando affermate: giù le mani dall'Ici?». È inquieto, il povero Vittorio Feltri e si pone, su «Liberò», domande di un certo spessore. Vogliamo rispondergli, una volta per tutte? Ci provo. Caro Vittorio. Lo sgomento provocato da Berlusconi alle 22 e 53 del 3 aprile è di due tipi. Il primo, per così dire, più ovvio, è che si tratta di una palla a scopo recuperato voti che si rivolgeva dritto dritto agli ingenui, si potrebbe parlare di circovenezione di incapace, perché chiunque abbia una attitudine minima al ragionamento sa che non è possibile eliminare una tassa tanto diffusa e fondamentale per il finanziamento dei servizi, così, dall'oggi ai domani, in un Paese in crisi economica galoppante come il nostro. Palle avrebbe potuto raccontarne anche Prodi. Le palle non costano niente e talvolta rendono (non sempre, faccia una telefonatina al suo amico Aznar per averne conferma).

«**S**ta volta Silvio Berlusconi non voleva imperversare nel servizio pubblico, ma in una delle sue reti commerciali, costruendo un comodo salotto senza contraddittorio. Vuol creare un caso al giorno. Deve stare sulla scena. Sente ogni norma di buonsenso e di equità come una insopportabile camicia di forza. È la copia antipatica di un personaggio che molti di noi si ricordano. È ammalato della stessa sindrome. La «sindrome Nando Moriconi». Questo personaggio trasterverino, detto l'Americano, interpretato da Alberto Sordi in un film anni Sessanta sale sul Colosseo perché vuol coronare il suo sogno: andare in America. La sua sindrome è esporsi. Occupare la scena. Con tutti i mezzi. È disperato e ha quest'unica carta. Radunare il sotto un pubblico di tanti altri «Nando» come lui, raccattare il loro complice consenso. Loro gli gridano «Faccè Tarzan». I parenti e gli amici, nascosti tra la folla, fanno finta di non conoscerlo. Il Moriconi del Terzo millennio non è affatto simpatico, e più che

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

altro pensa al Sud America. È un po' un incrocio tra la caricatura di un dittatore come ce ne sono da quelle parti del mondo, e un venditore con il magazzino privo di scorte. Di mestiere fa il presidente del Consiglio. E ciò rende tutta la drammaticità e la gravità delle sue gesta. Il suo sogno è rimanere al governo che ha occupato disastrosamente negli ultimi cinque anni, ha capito che giocando con le regole normali non ce la fa, e allora ogni giorno ne prova e ne trova una nuova, a costo di costringere gli amici a figure grame e vergognose. Stavolta, pur di essere inquadrato dai riflettori, è disposto a travolgere la sua azienda, il suo amico più fedele (con la F maiuscola), i suoi giornalisti (anche quelli meno protervi e più accomodanti), nel più grottesco tentato e fallito blitz mediatico che la nostra cronaca politica ricordi. E lì travolge, per poi accacciarsi a recitare il lamento, improbabile e stonato, delle vittime. C'è qualcosa di patologico, di iperinetico, di disperato e rancoroso nella vicenda che si è svolta ieri nel giro di tre telegiornali. Quelli di mezza mattina annunciavano che il presidente del Consiglio avrebbe scalato in «solitaria» il comodo Colosseo di una rete Mediaset per l'ennesimo comizio. Sarebbe andato lui nello studio di Terra!, i servizi confezionati e montati sarebbero finiti nel cestino, e all'inizio di altre due ore di comiziaccio avrebbe probabilmente ripe-

tuto, mai così appropriatamente, la solita battuta: «ok, qui mi sento a casa mia». Terra! è il settimanale di approfondimento del Tg5, non è neanche tanto male, e occuparlo militarmente sarebbe - in senso merceologico - come affidare un sexy shop a una monaca di clausura, come hanno fatto notare i giornalisti della rappresentanza sindacale; si sono susseguite assemblee riunioni incontri. La levata di scudi è stata formalizzata in un incontro con il direttore Carlo Rossella, e con il presidente Fedele Confalonieri. Che di solito sono uomini di mondo; prendono atto, faranno sapere. Mentre l'Unione dava voce all'indignazione per la patente violazione della par condicio e invocava l'intervento dell'Autorità delle comunicazioni. Risposta aziendale: l'Autorità è stata informata. Falso. Mai saputo niente, né è stato dato alcun avallo. È l'apoteosi del conflitto di interessi. I tg di ora di pranzo sono andati in tilt per questa fumana limaccio di notizie che sgorga da casa Moriconi. Va in onda, o non va la nuova puntata della soap opera elettorale del Cavaliere impazzito? In azienda si freme: Enrico Mentana lamenta di non essere stato informato della presenza in palinsesto del comizio di Berlusconi, anzi di una qualsiasi puntata di Terra!, lui che sarebbe il direttore editoriale. Fedele Confalonieri, uomo molto equilibrato e dialogante: «Chisseneffrega!». Si



MARAMOTTI

capisce che la dirigenza Mediaset, spazzata dal premier-proprietario, non sa proprio come uscire. Dai giornalisti del Comitato di redazione riceve un aut aut che in tanto bailamme finisce per rivelarsi una specie di ancora di salvataggio: per sventare uno sciopero delle firme e dei conduttori, che anche per il bene dell'azienda non vogliono firmare un «telegiornale di partito» Confalonieri s'arrende, annulla la puntata, anche perché contemporaneamente fuori onda sotto gli occhi spenti delle telecamere Mediaset, Fini e Casini invitati a Matrix se la filano: non vogliono farsi

trascinare ancora più giù nel Malestrom della rovina. Domenica si vota. E attorno al Colosseo i curiosi prendono la strada di casa, forse senza curarsi più di Nando l'Americano che, pesto e lacerato, in mezzo agli infermieri, punta l'indice e fa «bum» con la bocca. Intona la marce dei marines: «Sono in campo per guidare i moderati alla riscossa». Ma le riscosse non avvengono dopo le mazzate? Con le parole lui è in guerra ormai da tempo. C'è un suo fedelissimo, esagitato, che si imbagliava per protesta. Scorrono i titoli dei tg della notte.

Francia, quelli che rispettano la piazza

GIANNI MARSILLI

SEGUE DALLA PRIMA

«**C**io detto, a noi pare che Dominique de Villepin abbia perso la sua battaglia non in queste settimane, ma un paio di mesi fa, quando aveva optato per un viaggio solitario, privo di qualsiasi forma di concertazione con le parti sociali, per poi forzare il passaggio parlamentare ponendo la fiducia. Il Cpe che voleva riformare il mercato del lavoro giovanile è nato così, con il forcipe, rinunciando a priori ad un parto naturale rispettoso dei normali tempi di gravidanza. Risultato: il bebè è nato morto, e la puerpera non sta bene neanche lei. Ma sia come sia, il governo avreb-

be potuto legittimamente difendere la venuta al mondo. Il capo dello Stato avrebbe potuto allinearsi e coprire l'operato del suo primo ministro, stabilendo il primato delle istituzioni sulle rivendicazioni di piazza. Tanto più che anche il Consiglio costituzionale aveva dato il suo pieno avallo alla legge. Invece no. Jacques Chirac ha scelto un'altra strada. Alquanto contorta, visto che ha promulgato la legge vietando nel contempo la sua applicazione. Contorta fino al ridicolo, come tutti gli osservatori (noi compresi) si sono esercitati a dire. L'ha fatto perché è un presidente sul viale del tramonto, ormai indebolito nel fisico e confuso nella volontà politica? Può darsi. Ma resta il fatto che Chirac non ha reagito autocriticamen-

te. Non c'è stata da parte sua (né da parte di altri esponenti della sua maggioranza, che ci risulti) nessuna parola di disprezzo per la piazza vocante. Nessuno ha insultato i manifestanti. Nessuno li ha accusati di essere al servizio dell'opposizione (e ci sarebbe qualche motivo per farlo). Nessuno ha invocato un marziale ristabilimento dell'ordine, tranne Jean Marie Le Pen e Philippe de Villiers, ambedue saldamente attestati all'estrema destra. Quanto al ministro degli Interni, Nicolas Sarkozy, fin da subito ha impartito disposizioni precise: che le forze dell'ordine protegessero i manifestanti dai casseurs e dai black-bloc. Nessuno ha giocato sull'amalgama, nessuno ha invocato una «emergenza democratica». La piazza, insomma, è stata sostanzialmente rispettata e ascoltata.

Non ci pare sia accaduto qualcosa di simile negli ultimi cinque anni in Italia. Anzi sì, a proposito dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Ma le analoghe proteste contro le varie leggi ad personam, se non andiamo errati, venivano liquidate dai vari Schifani con sorrisini di scherno e parole pesanti: era roba della sinistra piazzaiola, priva di qualsiasi legittimità democratica. Ascoltare? Ma quando mai: piuttosto denunciare, irridere, demonizzare. Ecco, a noi pare che Chirac, pagando il prezzo dell'impopolarità, abbia rifiutato proprio questo: di buttarla in rissa manichea, assimilando i giovani francesi agli utili idioti della sinistra o ai fautori di disordini. Solo Villepin, una sola volta, ha fatto riferimento alla maggio-

ranza silenziosa «di coloro che non protestano», come per delegittimare il movimento anti-Cpe. Per il resto, è stato ed è confronto politico e sociale. Non sappiamo come ne uscirà il mercato del lavoro «made in France», non è questo l'oggetto delle nostre osservazioni. Il paese non gode certo buona salute. In dieci mesi ha seppellito la Costituzione e paralizzato l'Unione europea, ha incendiato le banlieues e ha politicamente ucciso il suo governo. Tutto vero e molto preoccupante. Ma questa vecchia democrazia, alla fin fine, non ha mai scelto scorciatoie: potrebbe uscire più avvertita e partecipata. Le élites di potere, prima di torcere il polso al paese, ci penseranno due volte, e forse all'imposizione preferiranno la persuasione.